

Quello strano rumore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Manuel Raise

QUELLO STRANO RUMORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Manuel Raise
Tutti i diritti riservati

A Ghigi... per tutto.

«Ma come funziona davvero?»

Seduto sulla poltrona della stanza presa in affitto da qualche mese, Paolo si domandava come fosse possibile... come?

«cosa vuol dire crescere? Quanto costa?»

«...e chi lo vuole davvero?»

A volte è una necessità. No, non un bisogno, ma l'unica via d'uscita.

«quanto costa diventare se stessi, Paolo? Quanto sei disposto a pagare?»

Perfino Luca sembrava sparito dalla sua testa. Non lo aiutava più. Non lo accompagnava più.

Il peso delle cose perse gravava sulla sua anima, quasi a schiacciarla. D'improvviso la miriade di sogni, aspettative e speranze sembrava un mucchietto di cenere scopata in un angolo. E l'aria pareva mancargli. Il respiro. Un sospiro. Si sarebbe mai bastato?

Accese un'altra sigaretta. Da giorni quello pareva il suo unico hobby: «che faccio? Mi fumo una paglietta, via... e dopo inizio!»

«ma inizio cosa?»

Come il guardiano di un cimitero, una flebile lucina sembrava vagare nel buio della sua testa, alla ricerca di un momento felice, di quel singolo istante da cui capire che è solo un nuovo inizio, una nuova sfida, la rimessa in gioco, ma pareva non trovarla. Ed allora via, altra sigaretta, altro cancro nei polmoni, altra nebbia nella stanza «se deve finire, che finisca...» Un brivido lo scosse quando la finestra iniziò ad aprirsi. Si mosse appena, in realtà, ma bastò... L'ombra del gatto dei vicini che passeggiava sul cornicione lo schiaffeggiò «ok, coglione patetico, che vuoi fare? C'è un mondo intorno a te, lo sai? lo capisci? Che tu ne sia parte, artefice o solo marginale visitatore, non fotte un cazzo a nessuno... già, fotte un cazzo: che espressione strana!» pensò. «Rende

l'idea senza nemmeno andarci vicino, mah... comunque è così!»

«micio micio micio» (gattodimerda, mi hai spaventato) «vieni qui, su... salvami, dai. Portami via questi pensieri.»

Andò alla finestra e prese una boccata d'aria. La gente sotto sembrava felice. Dai locali uscivano profumi e rumori di festa, chiacchiericcio e qualche risata di donna. «c'è un mondo fuori» disse a se stesso, fuori dalla sua testa.

Si fermò ad osservare la vita che scorreva. Un sorriso malinconico gli sbocciò in viso. Per gran parte della sua esistenza aveva trascorso il tempo senza nemmeno valutarlo, apprezzarlo, ringraziarlo. Gran parte delle sue ore si erano spese sui tasti di un pc, inventando vite non sue, sognando con le sue creature, impartendo loro forza e carisma. Aveva deciso la sorte di persone inventate, mentre il tempo consumava la sua. I suoi figli crescevano mentre lui si spartiva tra un lavoro "vero" ed il sogno di scrivere. Certo alla fine ce l'aveva fatta. Aveva lasciato un segno, forse. Era conosciuto, aveva abbastanza danaro per poter invecchiare serenamente, ma i suoi ricordi si mischiavano sempre più spesso con quelli dei suoi personaggi.

«Troppe notti sveglio» sorrise «...o forse troppi giorni dormienti» si rammaricò.

A volte non ricordava con assoluta certezza se un episodio fosse davvero successo a lui o a qualche suo alter ego. In ogni riga scritta c'era un pezzetto di lui, del suo vissuto, del suo pensiero, della sua ironia... pensò che le stesse cose le trovava ogni volta nei suoi figli.

Matteo aveva il suo ghigno, la prontezza nella risposta, la caparbieta nel portare a termine un "dovere" e Valeria, la sua piccola principessa, aveva lo stesso ilare modo di sdrammatizzare, di gioire delle piccole cose e quell'aria furba stereotipata negli occhi... «pezzi di me!» chiudendo gli occhi.

Di fuori il rumore di bicchieri rotti, il riso di qualcuno. Una folata d'aria gli carezzò la barba ingrigita. Pensò di infilare la giacca leggera ed uscire a scopare. Si voltò, ma già non gli parve più una buona idea.

Tornò sulla poltrona, deciso a parlare con se stesso, ma nemmeno questo pareva sensato. Era scivolato fuori da una vita che gli andava stretta e quella che indossava ora era pure troppo larga.

«è come essere bloccato nella sala d'attesa di un medico» pensò di scrivere «sei lì, parcheggiato. Vedi gli altri entrare ed uscire con la cura. Senti di non essere il solo a star male, ma il tuo turno non arriva mai. Sai già cosa dovresti fare. Sai già perfino cosa ti dirà, ma sei lì che aspetti comunque. Fumi troppo, mangi male, non ti muovi. Non vai più a teatro, sorridi poco e sono mesi che non metti un disco jazz... il mio dottore mi conosce bene.»

«sono giorni che penso di staccare la spina... che ne so, un viaggio, sai?» disse a Luca.

«mollare... TUTTO... ANDARE VIA... A PENSARE.»

«IL MARE, CAZZO... facce nuove... sorrisi diversi, colori, suoni... perché mai non mi rispondi!?» gridò.

«bastardo, ci sei sempre stato. SEMPRE! Ed ora sei sparito... bastardo.»

«mi hai lasciato solo con uno che nemmeno conosco. Forse nemmeno mi va di conoscerlo questo, sai? E poi, si va via così? Senza nemmeno salutare?! Ma sì, vai... vattene anche tu. Lasciami qui... da solo.»

... bip... bip... bip

Quello strano rumore nella sua vita, c'era sempre stato. O almeno da che ne aveva memoria...

«Amore, stai bene? Stanotte continuavi ad agitarti...»

«Tranquilla! Tutto ok... credo di aver fatto solo un brutto sogno... credo... poi ti racconto, ma prima che ne dici di un buon caffè?»

«Magari un litro! Hai una faccia...»

«Tu sei bellissima, come sempre!»

«Via, non adularmi... piuttosto... questo caffè?!»

«Vado!»

Il borbottio della caffettiera lo destò dal ricordo di quel sogno che non riusciva a chiarire. Immagini offuscate, sbiadite... Piccoli fotogrammi in bianco e nero proiettati timidi e confusi nella sua testa. La loro vecchia casa... il freddo... la paura!

Sicuramente un incubo: maledetti peperoni!

Sulla finestra, intanto, timidi fiocchi di neve bussavano lievi, mentre l'aroma del caffè aleggiava di stanza in stanza. Un timido vagito annunciò che la giornata era cominciata...

Fu proprio a quel punto che sentì più forte quella sensazione di déjà-vu, del tutto giustificabile visto il ripetersi degli eventi negli ultimi giorni.

Salì le scale con il vassoio, spinse la porta con il piede e li vide: «Buongiorno famiglia!»

«Buon giorno, papi... sono venuto nel lettone perché Valeria piangeva, sai...»

«Hai fatto benissimo. Ora però dritto a fare pipì, poi colazione...»

«...e i cartoni?»

Matteo: il suo piccolo grande uomo! Sempre pronto ad iniziare duemila cose diverse e con lo stesso invidiabile entusiasmo. Su questo erano abbastanza simili.

«Prima mangiamo e poi coccole sul divano!» promise compiaciuto.

«Sai cosa voglio vedere? La cassetta coi draghi che sputano il fuoco...»

«Avanti pigrone, di corsa in bagno... Valeria e la mamma hanno bisogno di un po' di tranquillità...»

«La neve, la neve... Papi possiamo?»

Lo strano rumore calò bruscamente su quella scena della sua vita, come un sipario scivolato dalle mani di un bambino nel teatro parrocchiale.

... bip... bip... bip

L'accendino faticò a compiere il suo dovere, aumentando la frenesia della prima sigaretta del mattino. La neve caduta in giardino riempiva i polmoni di un intenso profumo di buono...

«Non hai freddo?» Alessia aveva la capacità di piombare alle sue spalle come un gatto che tende un agguato ad un gomito.

«Hai finito di allattare?» proferì ancora scosso dallo spavento.

«No, le ho fatto un panino col salame...» rispose con la praticità tipica della donna.

«Domanda stupida, ok! Piuttosto, tu sei ancora in pigiama... chiudi la porta!»

Erano ancora più belli visti attraverso il vetro, come uno di quei sogni che puoi solo vedere dall'esterno, tanto sono capaci di emozionarti. Aspirò un'altra boccata dalla sua Marlboro, fiero di ciò che aveva costruito. In quell'istante il suo amore per la vita gli sembrò palpabile. Dimenticò l'incubo notturno. Si aggrappò a *quel* sogno. Scagliò il mozzicone oltre la siepe e per un attimo ancora restò a guardare...

«Sono proprio fortunato» sussurrò al pupazzo di neve fatto con Matteo, quindi rientrò in casa, lasciandosi abbracciare dal sonoro calore della SUA famiglia.